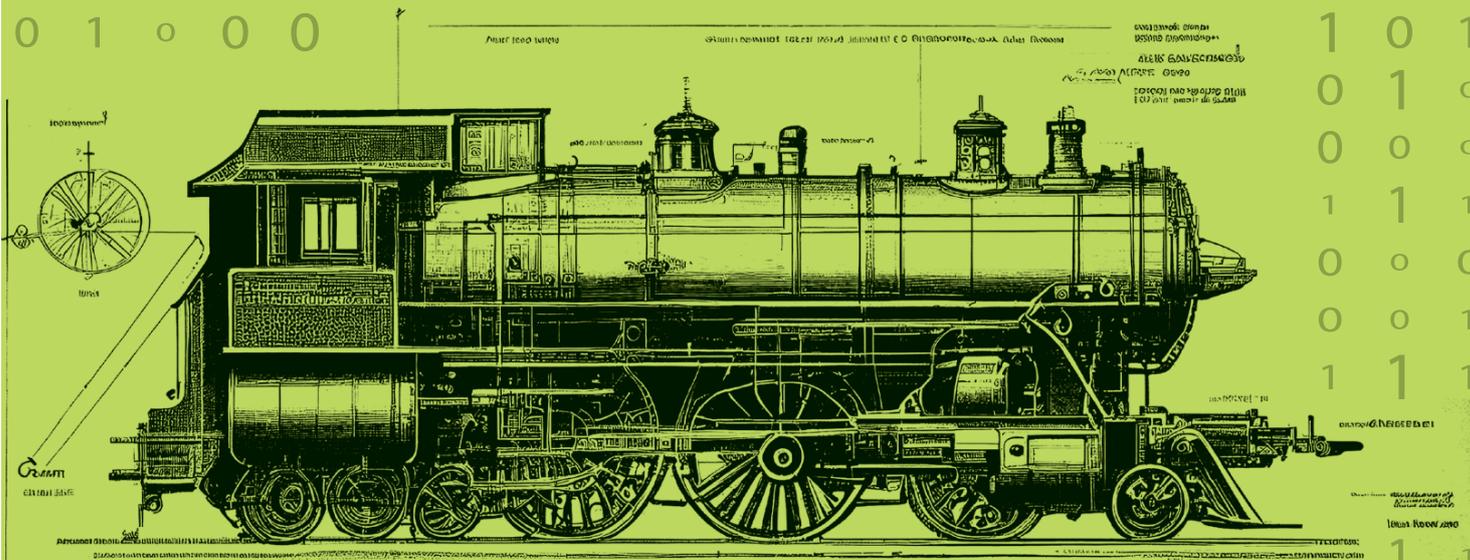


5

a cura di
**Gioele Marozzi,
Federica Marti,
Federica Piangerelli**



EXPERIMETRA

Sistema binario

**Sulle molteplici prospettive del viaggio:
dimensione reale e virtuale**



Sistema binario

Sulle molteplici prospettive del viaggio:
dimensione reale e virtuale

a cura di Gioele Marozzi, Federica Marti,
Federica Piangerelli

eum

Experimetra

Collana di studi linguistici e letterari comparati
Dipartimento di Studi umanistici – Lingue, Mediazione, Storia,
Lettere, Filosofia

5

Collana diretta da Marina Camboni e Patrizia Oppici.

Comitato scientifico: Éric Athenot (Université Paris XX), Laura Coltelli (Università di Pisa), Valerio Massimo De Angelis (Università di Macerata), Rachel Blau DuPlessis (Temple University, USA), Dorothy M. Figueira (University of Georgia, USA), Susan Stanford Friedman (University of Wisconsin, USA), Ed Folsom (University of Iowa, USA), Luciana Gentili (Università di Macerata), Djelal Kadir (Pennsylvania State University, USA), Renata Morresi (Università di Macerata), Giuseppe Nori (Università di Macerata), Nuria Pérez Vicente (Università di Macerata), Tatiana Petrovich Njegosh (Università di Macerata), Susi Pietri (Università di Macerata), Ken Price (University of Nebraska), Jean-Paul Rogues (Université de Caen – Basse Normandie), Amanda Salvioni (Università di Macerata), Maria Paola Scialdone (Università di Macerata), Franca Sinopoli (Università di Roma La Sapienza).

Comitato redazionale: Valerio Massimo De Angelis, Renata Morresi, Giuseppe Nori, Tatiana Petrovich Njegosh, Irene Polimante.

Issn 2532-2389

Isbn 978-88-6056-894-6 (online)

Prima edizione: marzo 2024

©2024 eum edizioni università di macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Valeria Nicolosi e Carla Moreschini

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International CC BY 4.0, <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

Indice

- 9 Introduzione
di Gioele Marozzi, Federica Marti, Federica Piangerelli
- Viaggi filosofici
- Manuel Berrón
- 21 Viaje, utopía y filosofía, de Platón a Aristóteles
Sara Pavan
- 35 Storia dei viaggi utopici. Platone e Aristotele
Marina Mascherini
- 47 Tra scienza e fantascienza: i viaggi nel tempo
Camilla Domenella
- 61 UmanTec: un viaggio alla ricerca della propria identità.
Spunti di riflessione tra filosofia e *Digital Humanities*
- Viaggi digitali
- Christian D'Agata
- 77 «Cibernetica e fantasmi» ai tempi delle *Digital Humanities*.
I sentieri dell'automa letterario da Calvino a Eco
- Marco Cornaglia
- 95 Itinerario spaziale e percorsi cronologici nella *Periegesi* di
Pausania
- Francesca Fabbri
- 117 Musei e tecnologie digitali. Possibili viaggi e racconti per una
lettura nuova del patrimonio culturale

Viaggi linguistici

- Laura Picchio
137 Viaggio nel *media interpreting*: dall'allunaggio alla pandemia
- Miriam Morf
155 *Schweizerdeutsch* (svizzero tedesco) VS. *Schweizerhochdeutsch* (tedesco svizzero standard): viaggio nella diglossia della Svizzera tedesca tra passato e presente

Viaggi letterari

- Michelangelo Cardinaletti
175 *Viaggio a Goldonia* di Ugo Gregoretti. Un curioso reportage nel mondo letterario di Carlo Goldoni
- Michele Felice
191 Coordinate metafisiche per *Un viaggio in Italia* di Guido Ceronetti
- Caterina Miracle Bragantini
207 I rimorsi del viaggiatore sensibile. Un breve percorso nell'odeporica di Emilio Cecchi
- Chiara Lerede
221 Il principe Victor de Broglie negli Stati Uniti d'America. Impressioni e riflessioni di un volontario francese durante la Rivoluzione americana negli anni 1782-1783
- Virginia Pili
233 «Le Nari-fiamma purpuree della locomotiva / sfrecciano furiose nella notte nera»: il viaggio del treno di Lev Trockij nella Russia della Guerra Civile

Viaggi archivistici

- Luca Placci
251 Sconfinamento nell'antico Mediterraneo. Il primo viaggio in Italia di Aino e Alvar Aalto: una *condicio sine qua non*
- Filippo Comisi
269 Il viaggio della prima ambasciata giapponese presso la Santa Sede (1582-1590). Alcuni documenti dall'Archivio di Stato di Massa

Camilla Domenella

UmanTec: un viaggio alla ricerca della propria identità.
Spunti di riflessione tra filosofia e *Digital Humanities*

A partire dagli ultimi decenni l'attenzione del dibattito filosofico in campo etico è andata concentrandosi sul tema delle tecnologie, intese primariamente come il risultato di un progresso tecnico finalizzato a fornire supporti, mezzi e dispositivi sempre più avanzati. L'utilizzazione, la diffusione e l'implementazione delle tecnologie sarebbero dunque tali da richiedere l'urgente applicazione di categorie concettuali nuove e diverse, capaci di riordinare e guidare il progresso tecno-scientifico in atto.

Data la complessità e il perimetro costantemente mobile del tema, il panorama delle riflessioni intorno a tale questione appare vasto e a tratti frammentario. Ciononostante, non è impossibile rintracciare alcune ricorrenze. La nostra ipotesi di ricerca intende interpretare alcune di queste posizioni in campo filosofico evidenziando in queste un dualismo apparentemente insuperabile che separa ed oppone l'umano al macchinico, il reale al digitale, il naturale all'artificiale, l'autonomia all'automatismo.

A partire da questa interpretazione, ci si interroga dunque se sia possibile superare il sistema – davvero – binario, che pone e ripropone una frattura etica, ontologica ed epistemologica tra uomo e macchina, per mettere invece alla prova una visione differente: non più un'etica dell'interazione uomo-macchina, ma un'etica dell'*integrazione* uomo-macchina; non più un'etica nell'età digitale, e quindi semplicemente storicamente collocata, ma un'etica *nel* digitale e *dal* digitale; non più un'etica dell'Intelligenza Artificiale, ma un'etica *con* l'Intelligenza Artificiale.

In questo senso, appare necessario sovvertire il presupposto residuale: abbiamo indagato l'umano, abbiamo indagato il macchinico, è ora possibile pensarli insieme, necessariamente e contestualmente compenetrati, unitamente costituentesi?

Tale “esperimento” porta con sé la necessità di rivedere e ri-articolare nella sua complessità il concetto stesso di identità, riformulandolo sulla base degli studi compiuti nel campo delle *Digital Humanities* le quali offrono il sostrato concettuale per una vera e propria interpretazione del “viaggio” UmanTec.

Tecnofobi e Tecnofili: un sistema binario

Per meglio comprendere quali sono le implicazioni fondamentali del nostro viaggio alla ricerca di un'identità UmanTec è necessario interrogare i presupposti di partenza.

Le posizioni concettuali – etiche ed epistemologiche ma anche sociologiche e mediologiche – possono essere semplificate ponendo due fronti: da un lato insistono i tecnofobi, che individuano nelle tecnologie un potenziale impoverimento della condizione umana; dall'altro lato, si pongono i tecnofili, che rintracciano invece nella tecnoscienza – e quindi nei suoi prodotti – la possibilità di un costante miglioramento della vita umana¹.

La tesi di fondo che accomuna le posizioni che abbiamo definito “tecnofobe” trova il suo presupposto concettuale in un antropocentrismo prevalente, teso alla difesa della specifica condizione umana. Secondo questa prospettiva, le tecnologie rappresentano a vari gradi un inquinamento, un estraniamento, un impoverimento, una minaccia della postura umana. Il «Prometeo irresistibilmente scatenato della scienza» assume, in quest'ottica, le proporzioni quasi di un leviatano, che ingloba, controlla e divora nel caos gli elementi sociali, comunicativi, re-

¹ Tanto l'accezione di “tecnofobo” quanto quella di “tecnofilo” rappresentano una semplificazione binaria delle diverse posizioni culturali sul piano macroscopico. Tale semplificazione dicotomica – rintracciata in ambito sociologico e poi entrata anche nel gergo comune – è tuttavia significativa nell'ottica di individuazione di alcune tendenze, che, a partire dalla fine del secolo scorso, sono andate via via consolidandosi in relazione al discorso tecnologico e soprattutto informatico (cfr. T. Maldonado, *Critica della ragione informatica*, Milano, Feltrinelli, 1997).

lazionali ma anche biologici, fisici e fisiologici che caratterizzano l'umano in sé. Teorie in questa direzione muovono, non a caso, dalle filosofie marxiana, foucaultiana, marcusiana o heideggeriana, denunciando la pervasività tecnologica, il (bio)potere che ne deriva, e la conseguente e presunta necessità di un'aderenza a paradigmi di massa – considerati come *mass production*, *mass customization*, *mass imagineering* – in grado di offrire differenti livelli di potere (*authority*) all'individuo².

Da ciò si evince in che modo le posizioni critiche nei confronti delle tecnologie trovino la propria *pars construens* principalmente nel contesto della filosofia politica, proponendo anzitutto un rifiuto dell'utilitarismo e dell'individualismo di fondo che la diffusione tecnologica – e il suo utilizzo – innescano e perpetuano.

Sul fronte opposto, insistono invece i tecnofili che guardano alle tecnologie come a un apparato di innovazioni non soltanto utile ma a tratti addirittura salvifico. In questo contesto è particolarmente sensato prendere brevemente in esame la posizione del Transumanesimo come esempio radicale delle posizioni “tecnofile”.

Il Transumanesimo si definisce come quel movimento in grado di comprendere e promuovere l'opportunità di un miglioramento della condizione umana e dell'*organismo* umano attraverso il progresso tecnologico, ponendo particolare attenzione all'ingegneria genetica, al campo della *Information Technology*, alla nanotecnologia molecolare e ai sistemi di Intelligenza Artificiale³.

Discostandosi dalle teorie sul Postumanesimo, il Transumanesimo si è fatto strada sul finire degli anni '90 del secolo scorso, acquisendo via via compattezza teorica ed omogeneità di pensiero. Pensatori transumanisti come Bostrom, Sandberg e

² S. Fox, *Cyborgs, Robots and Society: Implications for the Future of Society from Human Enhancement with In-The-Body Technologies*, «Technologies», VI, 2018, pp. 1-11: 2.

³ Cfr. N. Bostrom, *Transhumanist Values*, «Ethical Issues for the Twenty-First Century», XXX, 2005, pp. 3-14; ristampato in «Review of Contemporary Philosophy», 4, 2005 (disponibile anche all'indirizzo <https://www.nickbostrom.com/ethics/values.html#_ftn1>).

Savulescu spingono il Transumanesimo fino alla tematizzazione di uno *Human Enhancement* (miglioramento umano) le cui opzioni includono l'estensione della vita umana, l'eradicazione delle malattie, l'eliminazione delle sofferenze e l'aumento delle capacità intellettive, fisiche ed emotive dell'essere umano tramite innesti tecnologici o stimolazioni neurali. Da qui, la conseguente promozione di macchine super-intelligenti, di dispositivi tecnologici sempre più avanzati e di tecniche bio-ingegneristiche sempre più progredite.

La posizione transumanista interpreta dunque la frangia più radicalmente “tecnofila”, che pone in primo piano il progresso tecno-scientifico sulla stessa ontologia umana. Al fondo della tesi transumanista permane l'argomentazione secondo cui l'evoluzione naturale dell'uomo non può spingersi da sola oltre confini che sono invece possibili – o comunque aperti – per la tecnologia e il progresso nel campo dell'artificiale⁴.

L'intera – lo ricordiamo: semplificata – *querelle* fra tecnofobi e tecnofili può essere tuttavia riletta implicando una dialettica ulteriore, ovvero quella tra natura e cultura, e dunque fra dimensione naturale e dimensione artificiale. Entrambi i fronti tecnofobo e tecnofilo giocano non tanto sulla cancellazione o sulla assimilazione di un polo sull'altro – naturale su artificiale o artificiale su naturale – quanto piuttosto su una asimmetria, uno sbilanciamento, un orientamento gerarchico.

Le posizioni tecnofobe fanno convergere il proprio antropocentrismo di fondo verso una “tutela” della condizione *naturale* umana, guardando alle tecnologie come a supporti, mezzi, sostegni in grado di salvaguardare la *fisiologica* condizione umana.

Nel campo tecnofilo, invece, lo sbilanciamento è opposto: le tecnologie sono il motore, il traino della stessa evoluzione antropologica. Anzi, esse rappresentano addirittura il modo attraverso cui la nostra specie può *emanciparsi* dal regno naturale⁵,

⁴ Cfr. N. Bostrom, A. Sandberg, *The Wisdom of Nature: An Evolutionary Heuristic for Human Enhancement*, in *Human Enhancement*, a cura di N. Bostrom, J. Savulescu, New York, Oxford University Press, 2009, pp. 375-415.

⁵ Cfr. G. Papagni, *Transhumanism and Philosophy of Technology*, in *Transhumanism: The Proper Guide to a Posthuman Condition or a Dangerous Idea?*, a cura di W. Hofkirchner, H.J. Kreowski, Cham, Springer, 2021, pp. 49-64.

considerato quest'ultimo come una sorta di zavorra – fatta di fragilità, vulnerabilità, manchevolezza – che l'umano continua a portare con sé e di cui tenta artificialmente di liberarsi.

Natura e cultura, dato biologico e dato artificiale si oppongono secondo una dicotomia misurata e misurabile, che conduce tuttavia all'esclusione di una più approfondita riflessione intorno alla possibile (e attuale) commistione di artificiale e naturale.

Secondo la nostra prospettiva, tanto la visione tecnofoba quanto quella tecnofila muovono da premesse del tutto simili, attraverso le quali interpretano e interrogano la dimensione tecnologica come una dimensione totalmente altra, slegata dalla possibilità di considerare l'umano come soggetto e oggetto delle tecnologie, e quindi le tecnologie come soggetto e oggetto dell'umano.

In questo quadro, rischia di apparire insufficiente anche la tesi sostenuta dal Postumanesimo, che individua la «possibilità di un serio decentramento dell'Uomo» attraverso l'affermazione di un «*continuum* natura-cultura»⁶. La visione postumana ha il pregio di insistere sulla relazione tra natura e cultura; tuttavia, afferma questa come un *continuum* sulla base di una visione monista che si concentra sulla forza autopoietica della materia vivente⁷. A ciò, per il Postumanesimo, si lega la dimensione “propria” dell'uomo, inteso piuttosto come *ibridazione* tra umano e non-umano, frutto di una *partnership* storico-evolutionistica fra uomo e animale⁸.

Dal nostro punto di vista, dunque, anche i sostenitori del *continuum* natura-cultura si instaurano ad uno dei poli: sottraendo gli strumenti tecnologici – che restano sullo sfondo soltanto come mediatori di relazioni – alla dimensione culturale, essi suggeriscono di conseguenza una valenza oppositiva fra il *continuum* natura-cultura e le tecnologie, che restano *alterità*.

⁶ R. Braidotti, *The Posthuman*, Cambridge, Polity Press, 2013; tr. it., *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, Roma, DeriveApprodi, 2014, p. 8.

⁷ Ivi, p. 9.

⁸ Questa la tesi di Roberto Marchesini (cfr. R. Marchesini, *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002; dello stesso autore, si veda anche *Il tramonto dell'uomo. la prospettiva post-umanista*, Bari, Dedalo, 2009).

Al contrario, la (nostra) relazione con la tecnologia può essere interpretata come la comparsa di una «specie peculiare»⁹. In questa direzione, per esempio, vanno gli studi di Don Ihde e Lambros Malafouris i quali, attraverso le riflessioni compiute dalla Post-fenomenologia e dalla *Material Engagement Theory*, rivedono alla radice la specie *Homo faber*. Scrivono infatti gli autori:

Humans are no mere creatures of ‘nature’ or ‘biology’. They are not solely the products of ‘culture’ either. Rather, the human mode of being can be better described as ‘a *continuum* of human-prostheses inter-relations’. [...] Such a relational view brings with it a new vision of human becoming (evolutionary and developmental). That is a mode of being in between the imposed notional frontiers of ‘nature’ and ‘culture’ or ‘mind’ and ‘matter’. [...] Our vision of *Homo faber* presupposes and actively promotes a parallel vision about the material world as something alive and vibrant¹⁰.

Tale posizione ci consente dunque di riconsiderare da un lato la condizione propriamente umana, che si sposta concettualmente dallo *human being* allo *human becoming*; dall’altro, di posizionare le tecnologie all’interno di un mondo materiale vivo e in continua evoluzione, di cui lo stesso *homo faber* fa parte.

Questi esiti primari ci consentono di superare la dicotomia fra natura e cultura, fra dato biologico e prodotto artificiale, e ricondurre il nostro sistema binario non più ad una logica oppositiva, esclusiva e radicalizzata, bensì ad una logica veramente di sistema, omogenea e integrata.

Chi compie il viaggio: soggetto digitale

L’analisi delle differenti posizioni conduce necessariamente a riflettere sulla particolare dimensione tecnologica dischiusa dall’ecosistema digitale. Il digitale non si configura infatti soltanto come un insieme di *tools*, strumenti e dispositivi; esso, al contrario costituisce un vero e proprio ambiente, vivido e con-

⁹ Papagni, *Transhumanism and Philosophy of Technology*, cit., pp. 49-64.

¹⁰ D. Ihde, L. Malafouris, *Homo Faber Revisited: Postphenomenology and Material Engagement Theory*, «Philosophy & Technology», XXXII, 2019, pp. 195-214: 198.

creto, capace di ricontestualizzare alla radice il “farsi umano” (*human becoming*).

Definizioni e sistematizzazioni come quelle proposte da Luciano Floridi sono ormai ampiamente note e riconosciute. L’ambiente digitale è il mondo dell’Infosfera, rappresentato dalla «totalità dei documenti, degli agenti e delle loro operazioni» e costituito come uno «spazio logico, dinamico, ipertestuale, “pieno”, continuo, finito ma potenzialmente illimitato e immateriale»¹¹.

I documenti sono dati e informazioni codificati; gli agenti sono tipi speciali di documenti caratterizzati da interattività autonoma; le operazioni sono le interazioni stesse. Questi tre elementi convivono costantemente insieme, si compenetrano e si sovrappongono. Nell’Infosfera non c’è un dentro e un fuori, un movimento di entrata e di uscita, un passaggio da acceso a spento e viceversa. Essa rappresenta piuttosto lo spazio semantico, la cosmologia di appartenenza e il *framework* concettuale di riferimento.

In questo senso l’Infosfera non è un mondo *altro*, al di *fuori* di noi, dominato, gestito e appartenente alle macchine, al digitale, al virtuale, ad una tecnologia scatenata che per esistere incateni lo *human becoming*.

Per meglio comprendere questo concetto è utile, ai fini della nostra elucidazione, proporre la definizione di virtuale offerta da Pierre Lévy. Il filosofo francese interpreta la virtualità come un processo di trasformazione e di «eterogenesi dell’umano»¹². Il virtuale è il “farsi altro” dell’uomo, e questo “farsi altro” rappresenta la natura stessa dell’essere umano. Come il seme contiene virtualmente l’albero, con il suo tronco, le sue foglie, i suoi frutti, così l’uomo contiene costantemente la sua differenza, la sua alterità, la sua in-coincidenza di potenza e atto. In questo senso il virtuale è un’uscita dal «qui ed ora» e quindi dal *dasein*

¹¹ L. Floridi, *Infosfera*, in *Dizionario dell’Economia Digitale. 3.500 termini ed espressioni del linguaggio delle imprese e dei mercati del futuro prossimo; 130 approfondimenti; applicazioni ICT innovative, integrazione dei sistemi, impresa-rete; la rivoluzione nel marketing e nella comunicazione per l’impresa; le aziende e gli uomini della net economy*, a cura di V. Di Bari, Milano, Il sole 24 ore, 2003.

¹² P. Lévy, *Qu’est-ce que le virtuel?*, Paris, La Découverte, 1995; tr. it., *Il virtuale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1997, p. 2.

heideggeriano: esso non è un perimetro delimitato ma un orizzonte sempre ulteriore.

Lo scardinamento del «qui ed ora» implica la riformulazione di una dimensione caratterizzata da ubiquità, simultaneità e distribuzione frantumata e parallela. Tempo e spazio sono forme in relazione e si piegano secondo una nuova e diversa relatività. La contrazione dello spazio fisico e l'espansione dell'ambiente virtuale si toccano in una soglia porosa attraverso cui l'ibridazione fra reale e virtuale, fra umano e macchinico avviene e – letteralmente – ha luogo. In questo senso, allora, possiamo dire che il mondo dell'Infosfera è una sincronizzazione sull'asse del tempo e una correlazione e interrelazione sull'asse sociale: in ogni punto della curva di questo piano cartesiano, uomo e macchina, virtuale e reale, digitale e materiale si toccano.

La coincidenza evidenziata da questa prospettiva assume particolare significato alla luce degli studi compiuti nel campo delle *Digital Humanities*. L'Informatica Umanistica si è difatti interrogata intorno alla “traduzione” digitale del soggetto umano. Ciò che Floridi chiama «agente» e quindi «tipo speciale di documento con interattività autonoma», è interpretato dalle *Digital Humanities* come una particolare forma di codifica, che a sua volta altro non è che una particolare forma di scrittura.

L'agente in Infosfera è dunque la rappresentazione scritto-codificata dell'individuo, sviluppata nella rete di interazioni virtuali, nel flusso di dati, nella produzione di contenuti. Carte di credito, ATM, *smart pen*, per esempio, sono forme di *deep text* con cui interagiamo e attraverso cui il software diventa co-autore di contenuti: essi sono «il testo che (ci) scrive»¹³, in una relazionalità continua sempre più sovrapponibile. Macchine come queste tengono traccia dei nostri movimenti e delle nostre attività nel tempo e nello spazio, sono in grado di suggerirci nuovi contenuti e persino capaci di interpretare le nostre azioni. In breve, esse co-producono la nostra identità come soggetti.

In questa attività di co-produzione, tuttavia, non bisogna intendere la macchina come mero supporto tecnico. Al contra-

¹³ D. Fiormonte, T. Numerico, F. Tomasi, *The Digital Humanist: A Critical Inquiry*, New York, Punctum Books, 2015, p. 104 (traduzione mia).

rio, macchine dotate di Intelligenze Artificiali – e del Machine Learning che in molti casi le governa – diventano in grado di costituire se stesse, auto-organizzandosi. Assistiamo dunque ad una *autopoiesi della macchina*, che nell'interazione costante si fa soggetto essa stessa. Secondo la prospettiva dischiusa dall'Informatica Umanistica, il digitale fa dunque emergere il problema dell'identità a partire da quello dell'autorialità. La questione diventa: di *chi* – e non di cosa – stiamo parlando? In quest'ottica, allora, appare sensato chiedersi *chi sia l'individuo* e non *che cosa sia l'oggetto digitale*¹⁴.

La presunta separazione fra reale e virtuale, fra naturale e artificiale, sfuma sempre di più. Una linea di demarcazione non è tracciabile: bisogna piuttosto intendere l'identità *del* soggetto (l'identità *e il* soggetto) in una forma allargata, capace di rendere conto della dimensione scritto-codificata introdotta dal digitale, così vicina e coincidente alla attività autopoietica della macchina.

In questo senso, il viaggio alla ricerca dell'identità UmanTec ha conquistato una nuova tappa, rifiutando l'ipostatizzazione del concetto di identità e interrogandosi sul procedere di una rinnovata formulazione.

La meta del viaggio: Identità oikologica

Il viaggio alla ricerca di una identità approda ora alla sua messa alla prova.

Dopo aver rifiutato la binarietà del sistema dicotomico che oppone naturale e artificiale, e dopo aver fatto emergere la dimensione digitale e dunque codificata del soggetto largamente inteso, diventa necessario esplicitare che tipo di identità abbiamo intenzione di sperimentare.

La nozione di identità oikologica tematizzata da Carla Canullo merita, a nostro avviso, un approfondimento in questa direzione. Essa si sviluppa nel contesto di una analisi filosofica

¹⁴ Questa ipotesi è ulteriormente sviluppata in C. Domenella, *Human Enhancement e soggetto Post-Umano alla prova delle DH. Come le tecnologie digitali ci trasformano*, «Umanistica Digitale», 15, 2023, pp. 1-23.

del fenomeno della traduzione. La parola è dunque l'unità minima di riferimento, a cui si lega la trattazione della relazione fra traduzione, metafora e verità. Tuttavia, la particolare curvatura impressa da Canullo al concetto di identità oikologica e che emerge appunto da tale contesto, è significativamente proficua per promuovere una sua applicazione ulteriore.

L'identità oikologica è primariamente una identità tradotta, o meglio una identità il cui «modo d'essere è il tradursi»¹⁵. È innanzitutto questa sorta di transitorietà a rappresentare il valore euristico del concetto di identità oikologica ai fini della nostra riflessione. L'identità in traduzione ci permette infatti di valorizzare la struttura scritto-codificata dell'Infosfera e degli enti e degli agenti informativi che la abitano. Attraverso questa interpretazione, il concetto stesso di identità viene dunque a sottrarsi all'invalente ipotesi della fissità, della staticità, per farsi al contrario soglia mobile, punto di contatto, argine poroso.

Come scrive Canullo, l'identità oikologica «è se stessa perché sta “davanti a” non in modo statico e fisso ma perché vi si porta continuamente, perché si ricolloca sempre»¹⁶ in un incontro costante. Questo posizionamento mobile e decentrato è lo spazio proprio del meta-forare, ovvero del condurre oltre, del trasferire, del trasformare pur mantenendo. Ed è proprio questo «stare “davanti a”» a rappresentare il punto di intersezione in cui il Chi e il Dove coincidono.

È di particolare interesse riflettere su quello che la stessa filosofa definisce un «glissement dall'astratto al concreto»¹⁷ della nozione di “soggetto”, che dalla sua assimilazione a quella di “io” passa a quella di “chi”.

La filosofia del XX secolo ha cominciato a scardinare la rappresentazione del soggetto inteso come un “io” legislatore, astratto, universale, disincarnato. Tale, infatti, era il soggetto di

¹⁵ C. Canullo, *Tradurre, o rendere comune il non-accomunabile*, in *Ragioni Comuni. Culture e religioni in trasformazione*, a cura di A. Cislighi, Torino, Rosenberg & Sellier, 2021, p. 99.

¹⁶ Ivi, p. 98.

¹⁷ Ead., *Chi decide? Intelligenza artificiale e trasformazioni del soggetto nella riflessione filosofica*, in *La decisione nel prisma dell'intelligenza artificiale*, a cura di E. Calzolaio, Milano, Wolters Kluwer-Cedam, 2020, pp. 25-36.

matrice cartesiana in cui l'“io” – un io quasi *absolutus*, sciolto – si pone a fondamento di ogni conoscenza e si consolida a garanzia di ogni verità.

La filosofia del Novecento frantuma questo presupposto e sostituisce l'“io” con il pronome relativo “chi”, indicando con ciò il soggetto concreto, calato nel mondo, aperto, indefinito. “Chi” è infatti anzitutto un interrogativo e per essere compreso e spiegato ha bisogno di essere collocato, accompagnato, verbalizzato, predicato. Pensare al soggetto come ad un “chi” significa infatti domandarsi: chi compie l'azione? Chi è l'agente, l'autore dell'azione? In questo senso allora, il soggetto “chi” si fa ente di soglia, traghettatore, traduzione.

La questione del “chi” diventa fondamentale alla luce di quanto abbiamo sopra espresso. Il problema dell'autorialità – e quindi della co-produzione di contenuti e della autopoiesi della macchina – che le *Digital Humanities* hanno fatto emergere, ritrova ora la sua forma compiuta nell'individuazione di un soggetto riformulato alla radice, sottratto ad ogni probabile ipostatizzazione.

L'identità oikologica permette tuttavia di considerare un ulteriore e importante aspetto, quello della dimensione più propriamente oikologica, ovvero del “dove” presso cui il soggetto “chi” si appressa e coincide.

Come abbiamo detto, il soggetto digitale è il soggetto in Infosfera, abitante e creatore di un ecosistema costituito da enti informazionali in relazione. È questo il mondo in cui l'UmanTec è concretamente impegnato, costantemente immerso e stabilmente coinvolto.

Nell'Infosfera – propriamente un ecosistema – il margine fra umano e macchinico sfuma necessariamente e non soltanto in un senso strumentale ma anche cosmologico: il “dove” non è più un punto nello spazio ma un'ubiquità nel senso di Pierre Lévy.

L'identità oikologica emerge dunque come la coincidenza di “chi” e “dove”, la quale a sua volta non è il frutto di un verticalizzarsi bensì il risultato di un'orizzontalizzazione, di una distribuzione parallela operata dall'ecosistema dell'Infosfera.

L'identità oikologica esprime di fatto i caratteri necessari per ripensare un sistema integrato concretamente UmanTec, capace di rendere conto della compenetrazione – e non della mera associazione – della dimensione insieme umana e macchinica.

Nostos: *alcune conclusioni...*

Il viaggio alla ricerca di un'identità è giunto ora alla sua meta finale. Questo *Bildungsroman*, questo *nostos* del pensiero UmanTec ha difatti condotto ad alcune importanti rilevazioni.

In primo luogo, prendendo in esame alcune delle posizioni filosofiche intorno all'utilizzo e alla diffusione delle tecnologie in generale, abbiamo fatto emergere in che modo siano da rifiutare tanto le posizioni più radicalmente “tecnofile” quanto quelle più smaccatamente “tecnofobe”. Entrambe queste prospettive condividono infatti un atteggiamento pregiudiziale che oppone natura e cultura, naturale e artificiale, progresso tecnologico e dimensione “biologica” umana.

Questa binarietà di fondo può essere superata in un'ottica di sistema, riconsiderando da un lato la condizione propriamente umana, che si sposta concettualmente dallo *human being* allo *human becoming*, e dall'altro, posizionando le tecnologie all'interno di un mondo materiale vivo e in continua evoluzione, di cui lo stesso *homo faber* fa parte.

Attraverso l'analisi del concetto di Infosfera e unitamente alla particolare concezione di virtualità espressa nei termini di Pierre Lévy, abbiamo introdotto il problema dell'identità dell'individuo digitale. Individuo in carne ed ossa ma anche rappresentazione scritto-codificata *della* e *dalla* macchina, il soggetto digitale è un agente informazionale, costantemente interrelato, già tecnologicamente espresso.

La “traduzione” in codice informatico del soggetto ci ha infine permesso di mettere alla prova la nozione di identità oikologica. Valorizzando da un lato la prospettiva eco-sistemica dell'Infosfera e rifiutando dall'altro la tematizzazione di un soggetto universale, fisso, statico e ipostatizzato, l'identità oikologica si pone come proficuo concetto per la promozione di un'identità integrata e integrale UmanTec.

Il nostro viaggio assume dunque la piega di una introspezione ulteriore. La frattura fra soggetto e oggetto dell'evoluzione tecnologica si ricompone: il concetto di identità viene ad esprimere la condizione di soglia porosa, di metafora, di *human becoming* attestando altresì la co-estensione fra dimensione propriamente umana e dimensione digitale. In questo senso, allora, il pensiero UmanTec è propriamente il percorso di riconoscimento della «coevoluzione tra automazione e ominazione»¹⁸ in grado di fornire nuovi modelli concettuali di riferimento per la concreta valorizzazione delle *Digital Humanities* e del pensiero filosofico.

Bibliografia

- Accoto C., *Il mondo ex machina. Cinque brevi lezioni di filosofia dell'automazione*, Milano, Egea, 2019
- Bostrom N., *Transhumanist Values*, «Ethical Issues for the Twenty-First Century», XXX, 2005, pp. 3-14; ristampato in «Review of Contemporary Philosophy», IV, 2005; disponibile all'indirizzo <https://www.nickbostrom.com/ethics/values.html#_ftn1>
- Bostrom N., Sandberg A., *The Wisdom of Nature: An Evolutionary Heuristic for Human Enhancement*, in *Human Enhancement*, a cura di N. Bostrom, J. Savulescu, New York, Oxford University Press, 2009
- Braidotti R., *The Posthuman*, Cambridge, Polity Press, 2013; tr. it., *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, Roma, DeriveApprodi, 2014
- Canullo C., *Il chiasmo della traduzione. Metafora e verità*, Milano-Udine, Mimesis, 2017
- , *Chi decide? Intelligenza artificiale e trasformazioni del soggetto nella riflessione filosofica*, in *La decisione nel prisma dell'intelligenza artificiale*, a cura di E. Calzolaio, Milano, Wolters Kluwer-Cedam, 2020
- , *Tradurre, o rendere comune il non-accomunabile*, in *Ragioni Comuni. Culture e religioni in trasformazione*, a cura di A. Cislighi, Torino, Rosenberg & Sellier, 2021
- Domenella C., *Human Enhancement e soggetto Post-Umano alla prova delle DH. Come le tecnologie digitali ci trasformano*, «Umanistica Digitale», XV, 2023, pp. 1-23

¹⁸ C. Accoto, *Il mondo ex machina. Cinque brevi lezioni di filosofia dell'automazione*, Milano, Egea, 2019, p. 142.

- Fiormonte D., Numerico T., Tomasi F., *The Digital Humanist: A Critical Inquiry*, New York, Punctum Books, 2015
- Floridi L., *Infosfera*, in *Dizionario dell'Economia Digitale. 3.500 termini ed espressioni del linguaggio delle imprese e dei mercati del futuro prossimo; 130 approfondimenti; applicazioni ICT innovative, integrazione dei sistemi, impresa-rete; la rivoluzione nel marketing e nella comunicazione per l'impresa; le aziende e gli uomini della net economy*, a cura di V. Di Bari, Milano, Il sole 24 ore, 2003
- , *Infosfera. Etica e filosofia nell'età dell'informazione*, Torino, G. Giappichelli, 2009
- Fox S., *Cyborgs, Robots and Society: Implications for the Future of Society from Human Enhancement with In-The-Body Technologies*, «Technologies», VI, 2018, pp. 1-11
- Idhe D., Malafouris L., *Homo Faber Revisited: Postphenomenology and Material Engagement Theory*, «Philosophy & Technology», XXXII, 2019, pp. 195-214
- Lévy P., *Qu'est-ce que le virtuel?*, Paris, La Découverte, 1995; tr. it., *Il virtuale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1997
- Maldonado T., *Critica della ragione informatica*, Milano, Feltrinelli, 1997
- Marchesini R., *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002
- , *Il tramonto dell'uomo: la prospettiva post-umanista*, Bari, Dedalo, 2009
- Palazzani L., *Il potenziamento umano: tecnoscienza, etica e diritto*, Torino, G. Giappichelli, 2015
- Papagni G., *Transhumanism and Philosophy of Technology*, in *Transhumanism: The Proper Guide to a Posthuman Condition or a Dangerous Idea?*, a cura di W. Hofkirchner, H.J. Kreowski, Cham, Springer, 2021